



Coronavirus sulla SRA 17

# L'ISTRUZIONE

## L'allarme delle scuole piemontesi: per ripartire più prof e più risorse

Nelle casse degli istituti arrivano fondi sufficienti solo per l'acquisto di materiale e piccole manutenzioni  
Cresce l'emergenza docenti e la rabbia dei genitori

**N**elle casse delle scuole torinesi stanno arrivando migliaia di euro per l'emergenza covid. In media, 39 mila euro a testa per l'acquisto di materiali e piccole manutenzioni. Una boccata d'ossigeno. Ma occorrono ben altri investimenti per tutto quel che manca: dagli spazi per nuove aule al personale necessario.

Mentre ieri a Roma si svolgeva il vertice sulla scuola con il premier Conte, tra i presidi e i sindacati torinesi cresce l'allarme per l'assenza di un programma concreto. «Alla mia scuola sono stati assegnati 24 mila euro, una cifra che servirà all'acquisto delle mascherine e dei materiali

per la sanificazione — sostiene Paola De Faveri, preside Uil dell'Ic Marconi Antonelli —. Apprezzabile, ma per la ripartenza abbiamo l'urgenza di un protocollo nazionale, investimenti per l'edilizia, per il personale, aumento degli organici: occorre una fortissima volontà politica e investimenti straordinari». Sono le principali rivendicazioni dello sciopero nazionale della scuola proclamato in extre-

### Lo sciopero

I sindacati lo hanno proclamato per l'8 giugno. A Torino flash mob in piazza Castello

mis lunedì 8 giugno da Flc Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda. A Torino è in programma un flashmob alle 11 in piazza Castello, con cinquanta persone contate e a distanza di sicurezza.

«La scuola non è un parcheggio e vogliamo tornarci a determinate condizioni — sottolinea Teresa Olivieri, referente provinciale Cisl Scuola —. È la nostra vita, il futuro del paese. Non può essere trattata con la superficialità a cui abbiamo assistito finora». Anche nell'ipotesi di una riduzione del tempo scuola del 30%, con ore di 40 minuti, per garantire lo sdoppiamento delle classi saranno necessari insegnanti in più. «In provincia di Torino lavorano circa 22

mila docenti: per coprire almeno in parte le ore se ne dovrebbe aggiungere il 10-15%, tra i 2100 e i 2500», calcola Olivieri.

Ma l'organico su cui sta lavorando l'Ufficio scolastico per il prossimo anno è rimasto «stabile», come se l'emergenza covid non fosse mai esistita. Anzi, è in leggero ribasso perché le scuole superiori non avranno ripetenti e formeranno meno classi pri-

### L'Ic Tommaseo

Lettera alle istituzioni locali: dalla task force costituita ad aprile ancora nessun segnale

me. Lo fa notare in un comunicato Cobas Scuola Torino, che ha organizzato un presidio in piazza Castello domani alle 17.

«Se immagini classi meno numerose, devi avere più personale — rincara Luisa Limone, segretaria regionale Flc Cgil —. Dato che non è previsto un organico straordinario covid, verrà chiamato un esercito di supplenti quando sono già 8 su 10 i precari a coprire le cattedre vacanti attuali». Il mondo della scuola torinese chiede più di tutto una previsione, un programma concreto.

«Il mio liceo ha ricevuto 70 mila euro, dovrei acquistare 55 webcam e far cablare le aule senza sapere se poi servi-

ranno davvero — fa notare Antonio Balestra, preside Flc Cgil dell'artistico Cottini —. Settembre è domani, non possiamo aspettare agosto per avere una certezza». Un'indecisione che ricade sulle spalle dei bambini e dei genitori, che continuano da più parti a richiedere attenzione.

Dopo l'Istituto comprensivo Ricasoli e l'Ic Ilaria Alpi, ieri è stato il turno dell'Ic Tommaseo, con una lettera rivolta a tutte le istituzioni locali. «A fine aprile è stata costituita una task force per la ripartenza della scuola — scrivono —, ma ad oggi in Italia nulla è ancora stato proposto».

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La task force guidata da Fazio: il Piemonte non incentivi l'uso dell'app “Poco utile, così si complicano le cose” I consulenti di Cirio bocchiano Immuni

### RETROSCENA

**A**nche no». È la posizione dei consulenti della Regione nei confronti di Immuni: la app di nuovo conio, scaricabile sugli smartphone, scelta dall'Italia per la lotta digitale contro il contagio da coronavirus.

Una novità in piena regola. Il che non esime il gruppo di lavoro guidato dal professor

Ferruccio Fazio dallo sconsigliarne l'impiego, sulla base di alcune riserve girate al presidente Cirio e all'assessore Icardi.

Perché no? Perché la app non è semplice da scaricare, perché non tutti i telefoni possono farlo e perché gli anziani sono tagliati fuori. «Se il numero di quanti la scaricano non è rilevante l'utilità è già compromessa», premette Fazio. Dubbi anche sulla funzionalità della rilevazione dati

da telefono a telefono, basata sul bluetooth.

Ma a fare la differenza - in negativo secondo la task force (ne fanno parte, tra gli altri, il professor Giovanni Di Perri e il dottor Guido Giustetto) - è soprattutto la scelta italiana di puntare sul “sistema decentralizzato” rispetto a quello centralizzato. «Nel secondo caso i dati vengono conservati e gestiti su un server centrale mentre nel primo sono raccolti e conservati



solo sugli smartphone», rimarca il professore. Due sistemi, vantaggi e svantaggi. Se quello decentralizzato tutela la privacy, la responsabilità della segnalazione della positività al sistema sanitario è so-

stanzialmente demandata al singolo.

Questo fatto, unito alla considerazione che il Piemonte si è dotato di un sistema di tracciamento affidabile, fa propendere il gruppo di

Fazio per il no. Meglio: «Chi vuole scaricare l'app lo faccia pure, i dati saranno caricati sulla piattaforma Covid ma solo per valutare l'andamento epidemiologico».

Più in generale, si consiglia alla Regione è di non incentivare l'uso di uno strumento ridondante, che potrebbe complicare le cose invece di semplificarle: «Altrove potrà essere utile, in Piemonte non ci serve». No comment dall'assessorato alla Sanità, dove il messaggio è già arrivato. Parola d'ordine: «Non spingere per la app». Difficilmente nelle prossime settimane assisteremo a clamorose prese di posizione pro-Immuni da parte della Regione. ALE. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

Oggi alle 15 la manifestazione simbolica in piazza Palazzo di Città, nel rispetto delle regole Ambiente ed economia al centro del dibattito: è il momento giusto per parlare di sostenibilità

# Tornano i Fridays for future “Con centinaia di scarpe”

IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

Lo scorso aprile, causa lockdown, è saltato lo sciopero per il clima. Per prudenza, anche il raduno internazionale di agosto a Torino, è stato spostato. Eppure oggi i Fridays For Future tornano a lottare per l'ambiente, con un flashmob in piazza Palazzo di Città alle 15. Ma la presenza fisica sarà limitata al minimo indispensabile e tutte le misure di sicurezza saranno rigorosamente rispettate. Perché, spiega Luca Sardo - uno dei portavoce del movimento cittadino - «il nostro punto di riferimento è la scienza sia quando parliamo di ambiente che quando parliamo del virus».

La modalità della manifestazione è chiara: i partecipanti lasceranno centinaia di paia di scarpe nella piazza (che riprenderanno a fine giornata) per simulare la presenza delle persone in carne e ossa. Piazza piena, quindi, ma senza as-



La marcia per il clima verso piazza Castello, lo scorso 27 settembre

sembramenti, visto anche che l'orario della dimostrazione è 15-18,30, in modo da dilazionare il più possibile accessi e uscite. «In altre città d'Italia le modalità saranno diverse, ma qui il rischio sanitario esiste ancora - continua Sardo - Vogliamo manifestare rispettando le misure di sicurezza. Cosa che, purtroppo, in tante altre proteste non si è vista».

In che mondo riparte il movimento? «Nell'occasione migliore per una riconversione ambientale: non capiterà mai più di poter resettare il sistema economico. Come ha detto il premio Nobel Joseph Stiglitz, dalla crisi economica devastante che sta cominciando usciamo soltanto se puntiamo sulla sostenibilità, che è un'unico settore che ha un futuro assicurato e può creare moltissimi posti di lavoro. Per questo abbiamo lanciato una campagna che si chiama "Ritorno al Futuro" che è già stata sottoscritta da 350 professori universitari di tutta Italia». Anche perché, tutti sono d'accordo, sia che si parli di Covid e di economia, sia che si parli di ambiente, si tratta comunque di emergenze. Solo l'inquinamento, in Italia, uccide circa 50 mila persone l'anno. «Ma non è una gara tra cosa fa più morti: tutte le emergenze vanno trattate come tali - prosegue Sardo - In entrambi i casi ormai è chiaro che non si può lasciare il cittadino solo ad affrontare l'emergenza. Non basta dire "state a casa" o "diventate vegani". Ovviamente la responsabilità dei singoli è importante, ma è impossibile ot-

LUCA SARDO  
PORTAVOCE  
MOVIMENTO TORINESE



Per ottenere risultati serve una risposta aggregata di istituzioni, politica e anche dell'economia

Che si discuta di ambiente oppure di virus, il nostro punto di riferimento resta la scienza

tenere risultati senza una risposta aggregata delle istituzioni, della politica e anche dell'economia».

Poi c'è la questione del meeting internazionale. Quest'anno era previsto a Torino, ad agosto, ma i Fridays hanno deciso per prudenza di rimandare. Appuntamento quindi al 2021, quando il raduno si farà sempre nel capoluogo piemontese. Confermata anche la presenza di Greta Thunberg, l'attivista svedese ispiratrice del movimento. Che città sperano di vedere, tra un anno, i Fridays For Future? «Una che sta affrontando veramente i problemi ambientali e non quella più inquinata d'Europa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P38

→ Se ci si scandalizza per il riccio preso a calci e utilizzato per giocare a pallone dalla baby gang, allora cosa si dovrebbe dire per il disabile pakistano a cui un'altra feroce banda di minorenni ha rubato le stampelle per usarle come armi per picchiarlo e lasciarlo poi, esangue, sul selciato, non molto distante dal Duomo.

Una ferocia impressionante, quella messa in scena da una gang di sei ragazzini magrebini di età compresa tra il 15 e i 17 anni che, dopo una rapida indagine degli agenti delle volanti, sono stati identificati, arrestati e portati tutti al carcere minorile Ferrante Aporti. L'aggressione, che aveva lo scopo finale della rapina, è avvenuta nella tarda serata di tre giorni fa. Una volta bloccato, l'uomo a cui sono state sottratte immediatamente le stampelle, e la vittima è rimasta in piedi in equilibrio precario, i ragazzini hanno rubato portafoglio e telefono cellulare. Poi, evidentemente non contenti e, verosimilmente, alcuni sotto l'effetto di droghe, i sei hanno trovato dilettevole nell'inferire sul disabile, prima facendolo cadere e rotolare al suolo e poi colpendolo ripetutamente con le stampelle.

Un gioco sinistro durato qualche minuto, finché alcuni passanti non sono intervenuti e i ragazzini sono fuggiti. La polizia è stata chiamata subito (direttamente dalla vittima usando il telefono di un soccorritore) e sono cominciate le ricerche. La gang è stata individuata poco lontano, nel quartiere Barriera di Milano dove alcuni degli arrestati vivono con le loro

**IL CASO** L'agguato di sera davanti al Duomo, ma poi la polizia arresta i responsabili a Barriera di Milano

# Gang di ragazzini rapina un disabile e lo massacrano con le sue stampelle

**LA PROTESTA DEI SINDACATI**

## Un vigile in meno di notte «Pattugliamenti a rischio»

Un civich in meno in auto durante la notte. E scatta la protesta dei sindacati, che in una lettera contestano l'ultima decisione del comando di via Bologna nella quale viene imposto il servizio notturno con due soli agenti rispetto ai tre originari. La misura entrerà in vigore lunedì 8 giugno ed è dettata dalla necessità di contrastare la diffusione del covid-19. Ma le organizzazioni non l'hanno presa bene e chiedono al comando di tornare sui propri passi. «Una decisione ridicola - si legge nella lettera - che pregiudica la sicurezza dei nostri operatori. Quest'ordine va sospeso immediatamente in quanto rischia di provocare criticità operative durante i servizi notturni». «Sosteniamo le federazioni di settore che contestano un provvedimento che ci lascia alquanto perplessi. La tutela della salute è importante ma bisogna salvaguardare la sicurezza degli operatori», così Davide Schirru, segretario provinciale Cisl Torino.

[n.d.]

famiglie. I sei ragazzini sono stati bloccati, loro hanno negato, ma i poliziotti hanno trovato nelle tasche di un componente della

gang il telefono e il portafoglio, con tanto di documenti di identità della vittima. A quel punto sono scattate le manette, anche

perché, sia il disabile che alcuni passanti che avevano assistito al pestaggio, hanno riconosciuto i sei magrebini.

«E' accaduta una cosa brutta - ha detto la vittima che ha 34 anni, alla polizia -, ma io continuerò a uscire di casa, non mi faccio inti-

midire da questi bulli». L'uomo è ricorso alle cure ospedaliere e, medicato, è stato poi dimesso.

**Marco Bardesono**

ORA A QUI PS



Nella foto diffusa dalla questura i responsabili dell'agguato vengono portati in cella

**IL BOLLETTINO** Nelle ultime 24 ore il record di guariti della settimana, in 335 hanno sconfitto il virus

# Ieri nessun decesso, ma si muore ancora Nei giorni scorsi in 12 hanno perso la vita

→ Anche ieri il bollettino diffuso dall'Unità di crisi di corso Marche riportava il dato di nessun decesso registrato nella giornata, benché siano 12 le vittime di coronavirus comunicate ieri e che, verosimilmente, sono decedute nei giorni precedenti. Ma il bollettino

non spiega con precisione quando. Un'informazione che manca per poter, con chiarezza, capire se i decessi per Covid siano davvero cessati o, in misura minore rispetto a un mese fa, continuano ad esserci. A ieri i pazienti virologicamente guariti, cioè risultati nega-

tivi ai due test di verifica al termine della malattia, erano 19.502 (+335 rispetto a mercoledì), così suddivisi su base provinciale: 2.067 (+37) ad Alessandria, 1.043 (+51) ad Asti, 757 (+8) a Biella, 1.932 (+32) a Cuneo, 1.722 (+87) a Novara, 10.121 (+114) a Torino, 831

(+4) a Vercelli, 893 (+1) nel Verbano-Cusio-Ossola, oltre a 136 (+1) provenienti da altre regioni. Altri 2.790 pazienti sono in via di guarigione.

Sono invece 12 i decessi di persone positive al test del Covid 19 comunicati nel pomeriggio di ieri dall'Unità di crisi, di cui nessuno al momento registrato). Il totale è ora di 3.910 deceduti risultati positivi al virus. I positivi al virus sono 30.758 (+24 rispetto a mercoledì, di cui 8 positività riscontrate in Rsa e 6 asintomatiche).

I ricoverati in terapia intensiva sono 43 (-1 rispetto a un giorno fa), mentre i degenti in altri reparti sono 808 (-33 rispetto a mercoledì). Infine, i tamponi diagnostici sono 331.241, di cui 183.611 negativi.

[m.bar.]

## TURNI E FAMIGLIA

### Medici e infermieri scrivono al governatore «Una soluzione per i nostri figli d'estate»

Medici e infermieri in questi mesi hanno cercato di gestire i figli evitando l'aiuto dei nonni per il rischio di contagiarli, ma già prima dell'emergenza Covid un sondaggio proposto da Anaa Assomed Piemonte ai sanitari piemontesi rivelava che per il 94% gestire i figli nei mesi estivi è un problema, definito molto grave da oltre il 56%. Per questo motivo Anaa Assomed Piemonte e Nursind Piemonte hanno scritto al presidente della Regione Cirio per chiedere di mettere in campo iniziative a supporto. Tre richieste: attivare a Torino progetti pilota di centri estivi nei parchi comunali prossimi

agli ospedali. «L'iscrizione dovrebbe essere riservata in modo prioritario ai figli dei dipendenti delle Asl e aziende ospedaliere, che dovrebbero convenzionarsi con i centri, contribuendo finanziariamente al pagamento di una quota della retta. Gli orari di apertura dovrebbero avere una certa flessibilità per conciliarsi con la turnistica ospedaliera». Che nelle città venga attivata una convenzione con le Asl e le aziende ospedaliere e i centri estivi «prevedendo un contributo economico e la priorità per i figli dei dipendenti».

[L.c.]

CROW ARAU  
P8

Senzatetto raddoppiati a Barriera di Milano  
"L'intervento della Città è indispensabile"

## L'allarme di Acmos "Situazione esplosiva per i troppi clochard"

IL CASO

MATTEO ROSELLI

«**D**a quando hanno chiuso il centro per l'emergenza freddo di piazza d'Armi i senzatetto sotto al nostro porticato sono raddoppiati. Senza un aiuto concreto da parte delle istituzioni, il rischio che si crei una bomba sociale è dietro l'angolo». A lanciare l'allarme è Ramona Boglino dell'associazione Acmos, realtà da sempre attiva nei progetti di inclusione sociale all'interno delle periferie della città. L'accoglienza di fortuna dei clochard all'ingresso di via Leoncavallo 27 non è mai stata facile. Solo a gennaio dello scorso anno è scoppiata una rissa, finita nel sangue, per garantirsi uno spazio.

Così l'equilibrio di questa zona, al confine tra Barriera di Milano e Aurora, è sempre più in bilico. E lo è ancora di più di recente, con lo scoppio del coronavirus che ha aumentato le situazioni di povertà: «Abbiamo dato una mano ai senzatetto ma non solo: ci



REPORTERS

L'ingresso di via Leoncavallo

sono tante famiglie del quartiere che si trovano al limite della sussistenza - racconta Boglino - Noi stiamo facendo il possibile ma con il ritorno al lavoro di tanti volontari questo servizio verrà a mancare».

Il rischio è che si formi un vuoto pericoloso: «Temiamo che si vengano a creare situazioni di tensione sociale: il disagio è palpabile - spiega il presidente, Diego Montemagno - Le strutture attuali non sono sufficienti per la domanda delle persone che si trovano in stato di forte povertà. Per l'accoglienza, ad esempio, si potrebbero riaprire gli spazi del Maria Adelaide. Manca la volontà politica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

n

→ L'ipotesi di lavorare ad un progetto per convertire l'azienda e mantenere lo stabilimento di Riva di Chieri per produrre batterie per motori elettrici è quella che dal tavolo tra sindacati e Regione non si vorrebbe troppo diffondere. «Non si meritano altre illusioni», mormora qualcuno all'uscita da piazza Castello dove l'assessore al Lavoro, Elena Chirino ha incontrato una delegazione dei 407 lavoratori che dall'Embraco sono finiti nel calderone Ventures, potendo contare ormai solo più sugli ammortizzatori sociali fino all'autunno. In collegamento da Novara anche il governatore Alberto Cirio. «Avevate ragione» ha confermato

**LA PROTESTA** Sindacati e lavoratori sotto la Regione: «Non ci ha uccisi il Covid, lo fa l'indifferenza»

## Un nuovo progetto per lo stabilimento di Riva Tra le ipotesi spunta la produzione di batterie

Cirio, parlando schiettamente alle rappresentanze sociali rispetto alle previsioni che ben prima del Covid sembravano drammatiche. «Siamo pronti ad alzare la voce accanto ai lavoratori, se sarà necessario» ha promesso Cirio, mentre Chiorino confermava d'aver chiesto «un incontro urgente al Mise». Chiede che «il Governo smetta di promettere e si impegni in progetti concreti,

per tutelare i lavoratori, mettendoci nelle condizioni di realizzare le nostre politiche industriali, con politiche tese al rilancio dell'automotive», l'assessore al Lavoro. Sul tavolo ci saranno «fatti concreti», come la proposta di lavorare affinché, a Riva di Chieri, possa essere immaginabile l'insediamento di una fabbrica di batterie elettriche per auto, che fa parte del grande progetto di

rilancio dell'automotive piemontese. Fim, Fiom e Uilm di Torino hanno manifestato estrema preoccupazione per la volontà di Whirlpool di «bloccare» i circa 9 milioni restanti dal fondo di reindustrializzazione, intraprendendo una battaglia legale con gli avvocati di Ventures. Per Vito Benevento della Uilm è «positivo» che la vertenza sia ripartita da una proposta della Regione Pie-

monte, mentre Arcangelo Montemarano della Fim «urge che il Mise ci convochi per verificare le proposte emerse costringa la Whirlpool a finanziare nuovi progetti». Secondo Ugo Bolognesi, «il Governo non può aspettare passivamente mentre Ventures e Whirlpool, con i rispettivi legali, si accusano a vicenda del disastro industriale provocato». A ricordarlo in piazza, per

tutta la mattina, c'erano proprio i lavoratori che ne stanno pagando le conseguenze. «Se prima non avevamo una prospettiva di lavoro, ora possiamo solo contare sulla cassa e con la causale Covid, ma finirà» puntualizzano Filippo e Roberto. «L'incontro ha avuto in esito positivo ma ora vogliamo delle garanzie vere affinché il progetto di reindustrializzazione si porti davvero a termine» sottolinea Cirio Marino dell'Ugl. «Ci hanno già preso in giro una volta con un piano che non si è mai realizzato» aggiunge Beppe. «Produrremo qualunque cosa, vogliamo lavorare non restare ancora in attesa».

[en.rom.]

**CRONACAQUI**<sub>TO</sub>

venerdì 5 giugno 2020

**3**

# Il Politecnico cambia idea Saracco: «Nelle caserme le lezioni in presenza»

La Fase 3 non sarà solo online. Si cercano grandi spazi

**L'**artefice della Fase 2 interpella Comune e Regione per poter riaprire in sicurezza. «Per gli studenti stranieri non sarà facile venire in Italia. Questo è il motivo per cui abbiamo confermato le lezioni a distanza anche per il prossimo anno accademico — spiega Guido Saracco, il rettore del Politecnico —. Ma non rinunceremo alla didattica in presenza. Quindi abbiamo bisogno di nuovi spazi abbastanza grandi per permettere lo svolgimento delle attività garantendo le distanze di sicurezza».

L'ateneo di corso Duca degli Abruzzi, dopo aver aiutato mezzo Paese a pensare a come ripartire, è alla ricerca di caserme, capannoni industriali e altri edifici di grandi dimensioni per aumentare la quota

**A Torino**  
L'obiettivo è far ripartire la didattica con gli alunni in sede



Per gli studenti stranieri non sarà facile venire in Italia. Ma non rinunceremo alla didattica in presenza. Abbiamo bisogno di nuovi spazi grandi

**Guido Saracco**

di lezioni dal vivo da offrire nel 2020-21. Per il Politecnico è impossibile rinunciare del tutto ai corsi via webcam. Per un'università con il 15 per cento degli iscritti stranieri e un 45 per cento di fuorisede, pensare di riavere tutti gli studenti in aula è fantascienza. Per questo motivo, al netto di una possibile seconda ondata dei contagi, l'ateneo aveva comunicato, primo in Italia, la volontà di continuare con le lezioni online per almeno il primo semestre. Una scelta prudente, per altro confermata anche da università di fama internazionale come quella di Cambridge, che rischia di trasformarsi in un boomerang. Assicurare un'organizzazione ibrida, con l'ingresso in ateneo del 25 per cento di studenti per volta, può non bastare per evitare un rischio: l'emorragia di iscrizioni.

Accantonate le preoccupazioni legate al mancato arrivo degli stranieri — per loro sarà decisiva la riapertura dei confini aerei —, Saracco deve fare i conti con la possibile concorrenza delle altre università. A Roma, La Sapienza sem-

bra intenzionata a organizzare le lezioni in aula per tutte le matricole.

«Il Politecnico ha investito tutte le risorse necessarie per assicurare la didattica da remoto — prosegue Saracco —. Ma abbiamo bisogno di edifici da popolare pro tempore». Il rettore punta a spazi vuoti o sottoutilizzati. Complessi riscaldati di grandi dimensioni dove poter piazzare i banchi distanziati per quelle attività (come laboratori o esercitazioni) che non si possono svolgere online. «Penso a spazi come quelli delle caserme o a dei capannoni industriali». La caccia ai metri quadri di nuove aule è iniziata. E il rettore chiede la collaborazione del Comune e della Regione. Lasciando sullo sfondo una verità. Se arriveranno meno studenti a Torino, la città rischia di essere più povera non solo in termini di entusiasmo. Ma, soprattutto, dal punto di vista economico. Con ripercussioni pesanti sul mercato immobiliare e quello della ristorazione.

**Paolo Coccorese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Adozioni internazionali, cinquemila bambini hanno trovato famiglia

L'associazione torinese Cifa compie 40 anni e lancia nuove sfide

**E**ra il 1980. A Torino nasceva Cifa, associazione senza scopo di lucro che opera nel settore delle adozioni internazionali. Sono trascorsi 40 anni da quel primo giorno e ora l'ong ha scelto di diventare ancora «più grande», aprendosi al mondo intero: trasformando Cifa for Children in Cifa for People. Una decisione maturata dopo aver raggiunto traguardi importanti: grazie all'ente torinese oltre 5 mila bambini sono stati adottati in tanti angoli del mondo, andando a formare più di 4 mila famiglie in Italia. E a oltre 60 mila bambini è stato garantito l'accesso all'istruzione e alla formazione professionale, a percorsi educativi su diritti umani e ambiente.

«Cifa — spiega il presidente Gianfranco Arnoletti — ha lavorato per creare intorno ai bimbi un ambiente protetto in cui poter sviluppare le proprie capacità. Li abbiamo accompagnati nella ricerca di un lavoro. Li abbiamo visti crescere, diventare giovani e poi adulti. Sono soddisfazioni che ci ripagano dei sacrifici fatti». Il mondo delle adozioni internazionali è fortemente cambiato e le difficoltà sono aumentate. I numeri raccontano come con il passare del tempo si sia fortemente contratta la possibilità di adottare da parte di una famiglia. In un anno il calo è stato del 14 per cento. Si è passati dalle 1.169 adozioni del 2017 alle 1.130 del 2018, fino a scendere a 960 nel 2019. In Italia 3.039 coppie hanno attivato una procedura

## IRISULTATI

A oltre 60 mila bambini è stato garantito l'accesso all'istruzione e alla formazione professionale e a percorsi educativi sui diritti umani

che a oggi è ancora pendente. «Le cause sono molteplici — sottolinea Arnoletti —. Le liste di bambini adottabili si sono ridotte. Pensiamo alla Cina: quando era in

vigore il divieto di concepire più di un figlio per famiglia, c'erano molti piccoli in cerca di una casa. Oggi non è così. Anche la Russia ha bloccato gli elenchi. Le adozioni internazionali sono diventate residuali e il legislatore non ha lavorato per favorirle attraverso

1 SCONFIGGERE LA POVERTÀ



accordi con i singoli Stati». Nonostante le difficoltà, nel 2019 Cifa ha portato a buon fine l'arrivo in Italia di 113 bambini accolti da 97 coppie.

Ma l'ente torinese non è solo adozioni. Tanti sono i progetti che parlano di ambiente, educazione, migrazione, abbattimento delle discriminazioni e servizi per le famiglie. «I giovani — insiste il presidente — possono diventare gli attori di un futuro sostenibile da un punto di vista ambientale, economico e sociale: è fondamentale promuovere il loro protagonismo all'interno di famiglie e comunità». Tra i tanti progetti c'è «100% plastica». È attivo in Etiopia e riguarda la gestione dei rifiuti solidi ad Awassa: è stata creata una filiera sostenibile del riciclo della plastica, coinvolgendo l'intera comunità. È nato un centro ed è stato sviluppato un piano per liberare la città e ripulire il lago dall'isola di plastica: sono state impiegate 400 persone come raccoglitori, con una forte prevalenza di donne (che hanno migliorato così il proprio reddito). Altro fiore all'occhiello è «Via dal Campo», un'iniziativa che sostiene i bambini che vivono in contesti familiari problematici. Il progetto riguarda la città di Sihanoukville, in Cambogia, dove già 224 minori sono stati aiutati.

**Simona Lorenzetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vertenza senza fine dei 400 operai chieresi

# Ex Embraco, un'altra promessa "C'è un'impresa di Napoli che vuole produrre batterie"

di Mariachiara Giacosa

C'è un nuovo capitolo nella storia dell'ex Embraco. Un dossier a cui la Regione lavora da fine dicembre e che punta a portare nello stabilimento di Riva di Chieri una fabbrica di batterie per auto elettriche. C'è il progetto e ci sarebbero anche imprenditori interessati. Almeno due. In Regione si sarebbero fatti avanti già a inizio anno almeno due gruppi, uno dall'estero e uno dall'Italia, in particolare dall'area di Napoli.

La Regione vorrebbe portare una nuova realtà nella fabbrica abbandonata, dove non è mai iniziata la produzione promessa da Ventures nell'accordo di reindustrializzazione col governo e con Whirlpool. A ne col governo e con Whirlpool. A più di due anni da quel patto, benedetto dall'allora ministro Carlo Cella, i 407 operai ieri sono tornati in piazza a Torino per chiedere una svolta. E per scongiurare il rischio che il loro futuro resti stritolato nello scontro legale tra Ventures e la multinazionale delle lavatrici. Che in una nota diffusa ieri si difende: «Ventures non ha rispettato gli impegni presi e da dicembre viene meno alla sua responsabilità di pagare i lavoratori del sito, pur avendo usufruito delle risorse del fondo

Escrow. Siamo delusi dal modo in cui Ventures ha gestito questa situazione» scrivono i vertici di Whirlpool confermando le vie legali. Il timore degli operai a questo punto è che il contenzioso possa du-

rare anni. «Non possiamo permettercelo - sottolinea Ugo Bolognesi della Fiom Cgil - Ventures e Whirlpool si accusano a vicenda del disastro industriale provocato, mentre i lavoratori sopravvivono con la cas-



**Scontro legale tra Whirlpool e Ventures, i sindacati: "Non siano gli operai a pagare il prezzo dei loro disastri"**

◀ **In piazza**  
Il presidio di ieri in centro

sa integrazione, aspettando che gli vengano pagati gli arretrati e non sanno cosa accadrà nel momento in cui finiranno gli ammortizzatori sociali». La cassa integrazione per Covid garantisce qualche mese in più

rispetto a quella straordinaria che sarebbe finita a luglio ma secondo Vito Benevento della Uilm «non si può aspettare che finisca la cassa per occuparsi del problema. È positivo che, dopo una lunga pausa, ci sia una proposta della Regione». «Ora tocca al ministero mantenere gli impegni - aggiunge Arcangelo Montemarano, della Fim Torino - e costringere la Whirlpool a finanziare nuovi progetti di reindustrializzazione con ciò che rimane del fondo Escrow». Sono rimasti nove milioni ora congelati dal contenzioso legale che, invece, potrebbero servire per dare gambe al piano della Regione.

Non più mascherine, quindi, come ipotizzato dagli operai nel pieno dell'emergenza, ma nel futuro dell'Embraco potrebbero esserci le batterie per l'auto elettrica. «Non promettiamo nulla - chiarisce Chiorino che ieri ha incontrato i lavoratori, con il presidente Alberto Cirio in videoconferenza - ma abbiamo tante idee: il Governo che deve metterci nelle condizioni di rendere sempre più attrattivo il nostro territorio, con una seria politica di rilancio dell'automotive. Una fabbrica di batterie per auto elettriche, quindi, potrebbe fare la differenza per tutto il Piemonte» conclude l'assessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PZ

# “Picchiata perché nera Vi assicuro: il razzismo non è solo negli Usa”

PARISSI

pagina 5

«Certa gente pensa che ciò che sta accadendo negli Usa qui non succeda, invece non è così ed è ora di dirlo». Aram, giocatrice di basket della Libertas Moncalieri, 18 anni appena compiuti, è nata a Loano e ha origini senegalesi. Nel 2017 è stata vittima di un grave episodio di razzismo: aveva solo 15 anni quando un sessantenne, poi condannato, l'aveva colpita con un calcio e le aveva rivolto insulti pesantissimi su un bus. Oggi, a distanza di tre anni, ha deciso di raccontare la sua esperienza con il razzismo italiano pubblicando un lungo video su Instagram, anche alla luce delle proteste scoppiate dopo l'uccisione di George Floyd a Minneapolis. Proteste arrivate anche in Italia: domani alle 15 a Torino si terrà un sit-in organizzato da No Justice No Peace dal titolo 'I can't breathe'. E forse parteciperà anche lei.

## C'è più paura o più rabbia nelle sue parole?

«All'epoca, quando era accaduto quell'episodio, ogni volta che prendevo il pullman mi guardavo intorno e avevo paura. Alla fine, dopo una settimana la paura è passata. Ora rimane un senso di rabbia e la sensazione di volersi riscattare, di dire per una volta ciò che pensiamo».

## Che significato ha avuto quell'episodio?

«Oggi penso che forse ho sbagliato a stare zitta, avrei dovuto far capire qualcosa a questa persona. Ho sbagliato anche a piangere ma è stato normale, avevo solo 15 anni. Il gesto che fece allora il procuratore Spataro, scusandosi con me a nome di questa persona, dandomi una lettera, ha dimostrato compassione, empatia. La stessa che ho avuto da tante persone, compagni di classe, di squadra, i miei genitori. Questo mi fa capire che non tutti sono così e non è giusto generalizzare, ma il

di Camilla Cupelli

problema c'è».

## È un razzismo “inconsapevole”, come spesso viene definito?

«In parte sì. Dopo aver realizzato il video tante persone che conosco mi hanno scritto per scusarsi perché non si erano mai accorte dei problemi. Toccarmi i capelli, chiedermi se mi scotto al sole e cose simili mi fanno sentire oggetto di curiosità negativa. Le parole pesano».

## Ha parlato anche di razzismo a scuola. In generale, la situazione è cambiata in questi anni?

«Non mi sono mai più arrivati calci ma secondo me ci sono ancora tanti problemi. Gli episodi che sono capitati a me come a tanti altri riguardano soprattutto i luoghi pubblici. Prima o poi parlerò di cosa ho sentito anche nella mia scuola, cose che non andrebbero dette, gravi, anche da parte di insegnanti. Sono più gli adulti dei ragazzi ad avere questi atteggiamenti. Spesso sono persone “rimaste indietro”, ma purtroppo sono tantissime».

## Chi ne è responsabile, a suo parere?

«La situazione politica in tutto il mondo non aiuta, sicuramente

negli ultimi anni il problema è diventato più grande. Ora si dà forse meno peso alle parole ma se ne parla anche di più, il tema risale a tanto tempo fa. Sui social però tutti si sentono autorizzati a scrivere qualsiasi cosa. Mio padre è arrivato in Italia anni fa, le sue esperienze erano diverse ma cose come quelle accadute a me - cioè un calcio - lui non le ha mai

provate. Forse perché era uomo, grande e grosso. Ma gli insulti ci sono

sempre stati».

## C'è quindi anche una questione di genere?

«Sì. Penso che quell'uomo che mi ha aggredito non avrebbe mai fatto lo stesso con un altro uomo, magari anche alto 2 metri. Gli insulti ricevuti sono quelli che vengono detti solo alle donne. Sicuramente ci sono entrambe le questioni, essere nera e donna».

## Tra i temi c'è anche quello degli appellativi che si è sentita rivolgere.

«Molte persone dicono “negro” o “negra” ma non si può e basta. Sono parole che ci riportano al passato, è un insulto. I neri tra loro a volte si chiamano così e possono farlo perché la storia li

accomuna, i bianchi non possono farlo. Possono dirmi “nera”, o anche “mulatta”, ma non “negra”».

## Nel video ha spiegato che suo padre, nel 2017, le disse di abituarsi a reagire perché sarebbe accaduto ancora. Come si può reagire a tutto questo?

«Quello che intendeva mio padre è chiedersi perché accadano questi episodi, tentare di far ragionare le persone che aggrediscono o insultano. Anche lui queste cose le ha vissute sulla sua pelle e sa che la violenza non è l'arma giusta. Comunque ci sono tante persone che non sono così e sono sicura che scenderanno in piazza in tanti, anche a Torino».